

ECONOMIA

Contratti a termine i sindacati contro il regalo alle imprese

● **Gli emendamenti al decreto fanno saltare l'obbligo dell'assunzione per chi utilizza più del 20% di precari** ● **Il governo: «Ma le aziende che sfiorano pagheranno una multa pesante»**

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Sui contratti a termine è sempre scontro tra sindacati e governo. Le modifiche al decreto Lavoro firmate dal ministro Giuliano Poletti, infatti, mettono d'accordo Pd e Ncd all'interno della maggioranza, blindando di fatto la riforma, ma ampliano la spaccatura con Cgil e Cisl, che hanno intimato ieri l'altolà all'esecutivo, usando parole durissime: più morbida la Uil.

«COSÌ È ANCORA PEGGIO»

«Ci riserviamo di analizzare il testo definitivo - premette Susanna Camusso, leader della Cgil, ieri a Rimini per le "Giornate del lavoro" che fanno da antipasto al congresso nazionale, al via martedì -. Se però gli annunci corrispondono alla realtà, mi pare che si sia ulteriormente peggiorato un decreto che già non andava bene. Si continua a sancire la precarizzazione come modalità che si vuole utilizzare».

Il principale motivo della sollevazione dei sindacati va infatti ricercato nell'emendamento - in tutto sono 8 quelli che verranno discussi a palazzo Madama la prossima settimana - che cancella l'obbligo a carico dell'azienda di assumere stabilmente i lavoratori che superino la quota consentita del 20% dei contratti a termine rispetto all'organico complessivo. Al posto di questo vincolo, viene ipotizzata una multa pari a un quinto dello stipendio del ventunesimo contratto a termine per tutta la durata. Sanzione che cresce fino al 50% per i precari successivi, ma che vale solo per le ditte sopra i cinque dipendenti. Poco più strette le maglie per l'apprendistato: le grandi aziende, oltre le 50 unità (limite già alzato rispetto al testo approvato alla Camera, che era inizialmente

di 30 dipendenti), dovranno stabilizzare il 20% degli apprendisti, prima di ricorrere a nuovi contratti. Sarà possibile stipulare contratti di apprendistato stagionali. Insomma, una liberalizzazione quasi totale (cinque proroghe possibili, anziché otto, in 36 mesi), per «togliere ogni alibi alle aziende» ha ripetuto fino allo sfinimento Poletti. Ma anche un bel regalo per i datori di lavoro, che non poteva passare inosservato.

«Se si cancella il vincolo dell'assunzio-

ne a tempo indeterminato e si passa alle sanzioni pecuniarie - incalza Camusso - è come dire che non c'è più una limitazione, e ci sarà un uso anche illegittimo di forme di lavoro a termine». Inoltre, «destra perplessità il voler legare questo decreto al contratto unico a tutele crescenti. Così il contratto unico resta un mistero della fede. La sensazione è che la distanza tra dichiarata volontà e i provvedimenti sia sempre più ampia. Il tema è sempre lo stesso: bisogna decidere - prosegue la leader sindacale - se il lavoro è lo strumento col quale si esce dalla crisi o se si pensa a svalorizzarlo». Rispetto poi a Forza Italia che parla sarcasticamente di *Cgil act*, Camusso taglia corto: «Io penso che prima o poi bisogna che si mettano d'accordo. O dicono che il ruolo del sindacato è inesistente o



...
Camusso: il decreto non andava bene ed è stato peggiorato, uso illegittimo dei contratti a termine



...
Bonanni: modifiche gravi e incomprensibili, c'è un palese menefreghismo verso il mondo del lavoro



La manifestazione del Primo Maggio a Piombino
FOTO LAPRESSE

che condiziona. Noi continueremo a fare il nostro lavoro».

«MODIFICHE INCOMPRESIBILI»

Sulla stessa linea Raffaele Bonanni, numero uno della Cisl, che twitta: «Alt! Chi non rispetta le regole del tempo determinato deve assumere a tempo indeterminato, altre soluzioni sono ingiuste». Secondo il sindacalista, che si dice pronto a mobilitarsi, le modifiche introdotte ai contratti a termine «sono più a favore delle aziende che dei lavoratori». Di più: «La trasformazione dell'obbligo di assunzione in una multa è una cosa incomprensibile - aggiunge poi Bonanni -. È palese il menefreghismo che c'è nei confronti del mondo del lavoro, e in particolare dei lavoratori. Si scavalcano le parti sociali per fare ciò che si vuole a danno dei lavoratori».

Ci va giù meno pesante Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, secondo cui l'emendamento che introduce la sanzione pecuniaria al posto dell'obbligo di assumere «non sarà un grande problema». Come mai? «Perché tanto le aziende non sono disposte a pagare, hanno già cominciato a dire che la multa è troppo elevata e vogliono fare come pare loro. La multa, dunque, è già un sufficiente deterrente - osserva il sinda-

calista -. Il problema, semmai, è sempre lo stesso: chi controlla centinaia di migliaia di aziende».

Dall'arena sindacale il duello si sposta in quella politica. A difendere il decreto, ovviamente, il capogruppo Ncd alla Camera, Maurizio Sacconi, che ammette candidamente: «Le correzioni presentate dal governo corrispondono alle sollecitazioni espresse nel nome delle ragioni delle imprese e quindi del lavoro che possono produrre». Sulla stessa linea il sottosegretario Luigi Bobba, che bolla le critiche di Camusso come «una valutazione personale». Immediata la replica della sindacalista: «Sono abituata a prendermi la responsabilità di ciò che dico».

Nichi Vendola, presidente di Sel, non usa mezzi termini: «Si vede chiaramente che Alfano non è una comparsa, ma un azionista di maggioranza del governo Renzi: questa schifezza che è il decreto Poletti porta a compimento il disegno di Sacconi sulla privatizzazione del mercato del lavoro». «Cancellati gli emendamenti della sinistra Pd introdotti alla Camera, si torna allo splendore originale di un testo che è un piccolo capolavoro della cultura di destra», chiude davanti alle telecamere di Rai-News.

80 euro in busta paga: nuova polemica sulle coperture

Il decreto sugli 80 euro in busta paga arriva in Senato polemiche delle opposizioni e i rilievi dei tecnici di Palazzo Madama. Le polemiche e i dubbi si concentrano su una lunga lista di voci. La rivalutazione delle quote di Bankitalia, le rendite finanziarie, il minor gettito dovuto al taglio dell'Irap. Ma anche la lotta all'evasione e la stima delle entrate Iva con il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Su tutti questi capitoli i tecnici chiedono chiarimenti all'esecutivo.

E non solo loro. Le opposizioni promettono battaglia in Parlamento, mentre il Pd difende a spada tratta il decreto. A guidare l'attacco è il solito Renato Brunetta, che torna a evocare una manovra correttiva. «Le coperture millantate da Renzi non ci sono - dichiara - e la manovra correttiva è sempre più vicina. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, dicano agli italiani qual è il rischio reale connesso alla manovra elettorale degli 80 euro. Serve chiarezza. Non si può pensare di distribuire mance oggi e di chiederle indietro con gli interessi dopo le elezioni. Non si può

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il servizio bilancio del Senato esprime dubbi su molte voci del provvedimento. L'opposizione attacca: servirà una manovra

destabilizzare così un Paese». «I tecnici del Senato si mettano l'anima in pace: le coperture per il decreto Irpef ci sono e tutte le stime sono state fatte in maniera prudenziale, con attenzione al singolo euro - ribatte Edoardo Fanucci dalle file del Pd - Se fossimo malpensanti sottolineeremmo che queste critiche provengono da un'istituzione che è interessata da una riforma radicale messa in campo dal governo». Evidente il riferimento alla riforma della Pa e al taglio degli stipendi dei dirigenti. A dire la verità, il servizio studi di ambedue le Camere ha sempre sollevato interrogativi e dubbi sulle manovre dei diversi governi.

Tornando al merito del documento, per quanto riguarda la rivalutazione delle quote di Bankitalia, i tecnici del servizio bilancio sollevano dubbi di costituzionalità. «Repentinamente mutamenti del quadro normativo potrebbero finire per definire la tassazione postuma di una ricchezza non più attuale - scrivono - ovvero non garantire quell'esigenza di anticipata conoscenza da parte del contribuente del carico fiscale posto sulle proprie attività economiche, con conseguente possibile violazione di precetti costituzio-

nali. Andrebbero pertanto valutati con attenzione i profili di compatibilità della norma in esame con il predetto dettato costituzionale, anche in considerazione delle ricadute sul gettito di eventuali contenziosi». Sullo stesso punto si erano accesi i riflettori degli uffici legislativi del Quirinale al momento del varo del decreto. Per quanto riguarda il minor gettito derivante dal taglio dell'Irap, i tecnici si dicono convinti che il minor gettito atteso potrebbe valere di più di quanto indicato nella relazione tecnica. In altre parole, si produrrebbe un «buco» che per ora è nascosto.

MANCANO I DETTAGLI

Nel mirino anche i ricavi da lotta all'evasione. I tecnici osservano che nel 2015 si indica un incremento di almeno 2 miliardi di euro rispetto a quanto ottenuto nell'anno 2013. Ma su questa indicazione «non è stata fornita alcuna informazione in ordine ad eventuali strumenti o a metodologie che si ipotizza di utilizzare - si legge nel documento - per il raggiungimento dell'obiettivo, in aggiunta a quanto già posto in essere dall'Amministrazione finanziaria o è già possibile

attuare sulla base della legislazione vigente, né si prefigurano specifici interventi nel caso in cui il risultato indicato non fosse raggiunto». Senza questi aspetti il Parlamento potrebbe non disporre di strumenti sufficienti per valutare l'efficacia dello strumento indicato dalla norma, argomentano gli esperti. In altre parole, non basta scrivere che il governo si impegna a predisporre un programma «volto al raggiungimento dell'obiettivo auspicato di rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione fiscale». Nel documento si rileva inoltre che appare «utile esplicitare se l'obiettivo di recupero del gettito nella misura indicata si intenda riferito alle entrate accertate ovvero a quelle incassate».

Quanto alla composizione della manovra si nota che le risorse necessarie ad attuare le disposizioni del decreto (date dalla somma delle maggiori entrate e delle minori spese) vengono reperite in misura lievemente maggiore dal lato delle entrate (4,5 miliardi di euro nel 2014, 3,3 miliardi nel 2015 e 4,3 miliardi nel 2016) rispetto alle minori spese (3,1 miliardi nel 2014, 3,4 nel 2015 e 3,2 nel 2016).